

Buona visione

Educare con i film

Le immagini inserite nel testo hanno carattere esclusivamente illustrativo ed esplicativo, l'autore non intende usarle per ledere il diritto altrui.

Walter Brandani

BUONA VISIONE

Educare con i film

Saggio

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Walter Brandani
Tutti i diritti riservati

A mia mamma, che mi ha fatto amare il cinema.

Al prof. Angelo Croci, capace di svelare i segreti dei film.

Introduzione

Eccomi in un cinema all'aperto di Alba Adriatica. Con mio papà, mia mamma e mia sorella, sono seduto davanti allo schermo in attesa di vedere "Guerre stellari".

È una calda sera d'estate del 1978, senza luna, ma piena di stelle.

Finalmente inizia "Tanto tempo fa in una galassia lontana..." e, all'apparire delle prime immagini, rimango completamente catturato.

La storia mi entusiasma a tal punto da ritrovarmi del tutto immerso nel film, così tanto da partecipare, come un cavaliere Jedi, ai combattimenti.

In alcuni momenti sento una maggiore tensione, temo l'arrivo di qualche astronave nemica dal cielo stellato sopra di me e insieme a Luke Skywalker immagino di combattere con spade laser per sconfiggere il male e riportare la pace.

Dopo due ore la nostra missione è compiuta, abbiamo distrutto "la Morte nera" e la proiezione è terminata... ma il film ha continuato a riecheggiare in me e nei miei giochi di bambino.

Non riesco ad immaginare un mondo senza il cinema, senza la possibilità di partecipare all'esperienza magica che ogni volta offre. Anche oggi, sempre, quando guardo un bel film, provo un brivido, sento quell'appassionato lasciarmi catturare nel buio che suscita in me, come la prima volta, tanti sentimenti ed emozioni.

In questo coinvolgimento emotivo risiede la straordinaria magia del cinema.

Vedendo un film proviamo gioia, rabbia, ilarità, tristezza, angoscia e paura, partecipiamo alle storie rappresenta-

te forse perché non ci basta la nostra concreta, unica e personalissima biografia. Se ci lasciamo sedurre dalle immagini proiettate, ecco che le storie narrate diventano un po' la nostra storia, soddisfano il nostro bisogno di sentirci parte del mondo e di entrare in contatto con le vite degli altri.

La finzione cinematografica narra la realtà che ci circonda, se ne appropria e la interpreta; nello stesso tempo attiva lo spettatore ad una visione partecipata e ad una sua riflessione su quanto appena visto. Per questo il cinema ha da sempre anche una funzione educativa e, grazie al potere evocativo delle immagini e delle parole, i film si trasformano in uno strumento di crescita e di condivisione.

Il fecondo legame tra educazione e un cinema capace di affascinare e sedurre – al pari delle relazioni umane, compresa quella educativa – è il filo rosso che unisce le mie riflessioni contenute in questo libro, nate da una personale esperienza, alimentate da una crescente passione regalatami, fin da piccolo, da incontri significativi dentro e fuori lo schermo.

Partecipare a una “buona visione” può attivare nello spettatore un cambiamento, soprattutto quando l'incontro con un film di qualità si trasforma in una preziosa occasione educativa capace di accompagnare la crescita di bambini e adulti, perché vedere *“un film significa migliorare la vita, sistemarla a modo proprio, significa prolungare i giochi dell'infanzia”* (François Truffaut).

1

La psicologia dello spettatore



(dal film "Manhattan" di Woody Allen)

"La psicanalisi è un mito tenuto in vita dall'industria dei divani."

Woody Allen

1.1 – *Lo spettatore in movimento*

Faccio la fila davanti alla cassa, acquisto il biglietto, entro in sala cercando di sedermi nella posizione migliore e attendo l'inizio del film... si spengono le luci, tutti a poco a poco fanno silenzio mentre lo schermo si impone, si illumina, mi rapisce e, oscurando i pensieri quotidiani, mi conduce, con tutto il suo fascino, in un tempo e uno spazio nuovo... è la magia del film.

Ma chi è lo spettatore cinematografico? È semplicemente una persona che si siede su una poltrona del cinema e che, rilassata e tranquilla, guarda passivamente il film proiettato?

La condizione principale dello spettatore cinematografico è quella di concentrare tutta la sua attenzione sul vedere (Metz, 1980 p 55), di fatto si siede su una poltrona e per quasi due ore le immagini proiettate producono in lui una gradevole sensazione e lo “seducono”. Questa sensazione di seduzione è collegata al VEDERE e al piacere che tale VISIONE produce nello spettatore.

In altre parole, il piacere dell'esperienza cinematografica è puro sguardo: lo spettatore non può toccare le immagini, non ha un contatto fisico con gli oggetti e le persone proiettate sullo schermo e nonostante ciò – nonostante la realtà rappresentata sia impalpabile e del tutto virtuale – lo spettatore si sente molto coinvolto/viene catturato, prova una forte attrazione.

Possiamo dire che lo spettatore davanti ad uno schermo cinematografico è tutt'altro che fermo e inattivo, anzi è di fatto “psicologicamente” soggetto a un duplice movimento.

C'è un primo “movimento della storia” rappresentata sullo schermo verso lo spettatore. Il testo cinematografico ha una “sintassi” molto complessa e, ogni volta che lo spettatore vede un film, partecipa ad un'esperienza piena di immagini, voci, suoni e musiche, ricevendo moltissime informazioni e stimoli multisensoriali che cerca di decodificare, di razionalizzare e di mettere in ordine.

Vi è poi un secondo “movimento” che parte dallo spettatore che, in risposta a quanto ricevuto dallo schermo, esprime (*ex-prèssus*, far uscire premendo) emozioni, reazioni più o meno consapevoli del corpo, riflessioni e interpretazioni dei messaggi percepiti.

Lo spettatore, dal latino *spectàre*, cioè guardare, osservare attentamente, stare a vedere, è quindi colui che vede e che assiste ad uno *spectaculum* senza prenderne parte, ma è altresì colui che, nell’entrare in una sala cinematografica, ha l’aspettativa (*a-spectàre*), non solo di vedere un’opera d’arte, ma anche di divertirsi¹: si va al cinema con l’intento più a meno consapevole di provare emozioni e sentimenti.

Nel buio della sala le immagini illuminano alcuni aspetti più profondi del nostro essere facendoli riemergere, in altre parole ci educano (*ex-ducere* condurre fuori), liberando e “portando alla luce” quelle caratteristiche della nostra personalità che credevamo perse per sempre o solo dimenticate.

¹ Di – ver – tì – re dal latino: de allontanamento vertere volgere. Quindi, volgere altrove, deviare. Il divertimento, nel senso proprio del termine, è distrazione.

1.2 – *Lo spettatore nel sogno*

Lo spettatore, al cinema, si trova di fronte ad uno spazio artificiale che ha molte caratteristiche della realtà, ma che non è, oggettivamente, in nessun luogo.

Il fondatore della psicoanalisi italiana, Cesare Musatti, ha messo in evidenza come una vicenda rappresentata possa essere percepita in vari modi a seconda del tipo di rappresentazione.

Il lettore di un romanzo, ad esempio, percepisce la storia descritta come immaginaria, la rappresentazione della vicenda è esclusivamente mentale e soggettiva: prende forma nella mente di chi legge grazie alla forza evocativa delle parole. A teatro, dove con l'utilizzo di scenografie e costumi si rappresenta una realtà immaginaria, lo spettatore percepisce il palcoscenico come un piccolo spazio reale. Al cinema, invece, lo spettatore vive un tipo di percezione immediata, in cui le vicende narrate sono direttamente rappresentate. Al contrario di quanto avviene a teatro, dove *“la finzione teatrale è maggiormente avvertita [...] la finzione cinematografica è piuttosto sentita come la presenza quasi reale di questo irreal”* (C. Metz).

I film, più delle opere teatrali o dei testi letterari, coinvolgono il pubblico grazie alla grande efficacia che ha la rappresentazione cinematografica di condurre lo spettatore in “un'altra realtà”.

Un film viene percepito come spesso ci capita di percepire i sogni: siamo di fronte ad una finzione che però ci appare molto reale e verosimile.

Esiste un'ampia letteratura psicoanalitica che ha messo in evidenza le similitudini e i collegamenti tra la situazione cinematografica e quella onirica.

Il grande regista russo Ejzenstejn già nel 1930 sottolineava le analogie tra la rappresentazione cinematografica e gli stati ipnotici, affermando che al cinema lo spettatore vivrebbe una regressione ipnotica tutte le volte che, durante